



INTERVENTO DI IVANO CORGHI

PRESIDENTE GRUPPO METALMECCANICO ASSINDUSTRIA

VERSO RELAZIONI DI COLLABORAZIONE E NON DI CONFLITTO

CURRICULUM

Ivano Corghi, 65 anni, ha iniziato a lavorare in un'azienda storica del settore dell'oleodinamica, dove ha maturato l'esperienza e le competenze professionali.

Corghi è co-fondatore e attuale Presidente del CDA di Walvoil SpA, azienda leader del settore oleodinamico, con sede a Reggio Emilia e Filiali in India, Cina, Usa, Corea e Brasile.

Nel sistema Confindustria, Corghi fa parte della Giunta di Federmeccanica ed è Presidente del Gruppo Metalmeccanico di Industriali di Reggio Emilia.



VERSO RELAZIONI DI COLLABORAZIONE E NON DI CONFLITTO

E' indispensabile avviare relazioni industriali non più fondate sul conflitto, ma sulla collaborazione.

Dobbiamo costruire un sistema che sia in grado di coniugare l'economicità della gestione dell'impresa con regole di protezione generale del lavoro.

Di più, dobbiamo darci l'ambizioso obiettivo di tenere insieme la flessibilità e l'elasticità del mercato del lavoro con la tutela del reddito e l'occupabilità dei lavoratori.

Sono questioni non nuove, ma alle quali l'attuale scenario economico-sociale ha aperto, indubbiamente, una prospettiva diversa e impresso una straordinaria accelerazione dei tempi.

La centralità del Capitale Umano nelle imprese meccaniche italiane e reggiane è un fatto fuori discussione ed è un principio che la crisi paradossalmente rafforza anziché indebolire.

Un dato che si conferma nonostante la presenza di sempre più stringenti necessità di riorganizzazione e di riduzione degli organici.

Ciò che occorre è uno spirito di rinnovamento capace di ridefinire i tempi, i modi, i contenuti di una politica industriale in grado di essere, al tempo stesso, una politica di intervento economico e di sostegno sociale. Per questo è indispensabile un salto di qualità delle relazioni tra le parti sociali.

Un processo evolutivo da realizzarsi alla luce tanto della nuova prospettiva economica, quanto dei consolidati e irrinunciabili *standard* sociali acquisiti.

Lo diciamo con forza: l'impresa moderna – le nostre imprese – sono, innanzi tutto, una comunità di persone.

Riconoscere le diverse capacità dei lavoratori, stimolare la loro iniziativa e cooperazione, accrescere la loro professionalità non significa solo sostenere la produttività dell'azienda, ma anche dare valore alla singola persona e al suo lavoro.

Le nuove tecnologie e le moderne forme di organizzazione produttiva hanno profondamente cambiato il modo di lavorare e il rapporto che uomini e donne hanno con il proprio lavoro.

Oggi, c'è molta più autonomia, soggettività e spazio di iniziativa rispetto alle modalità delle prestazioni fortemente segmentate e standardizzate che prevalevano in un passato ancora recente.

Questo fa sì che ogni lavoratore ha modo di esprimere meglio la propria individualità e le proprie capacità, che devono poter essere riconosciute e premiate.

In tale prospettiva, il tema del merito individuale non può essere affrontato con i tradizionali strumenti della contrattazione collettiva che non può pretendere di esaurire tutti gli spazi salariali disponibili in azienda.

Con l'accordo interconfederale del 15 aprile abbiamo confermato e rafforzato la nostra scelta a favore di un sistema di relazioni fondato sulla maggiore partecipazione possibile.

Una linea che significa maggior coinvolgimento dei lavoratori e delle loro rappresentanze nella vita aziendale. Si tratta di un orientamento declinabile in molti modi.

In ogni caso, di un fatto siamo certi: non possiamo accettare un intervento esterno – della legge – su una materia che è e deve rimanere di competenza delle parti sociali.

Un ambito rispetto al quale il legislatore può svolgere solo un'azione di accompagnamento e di sostegno.

Si tratta di un tema importante e delicato, da affrontare senza pregiudizi, che può dare un contributo al superamento della novecentesca contrapposizione tra capitale e lavoro.

Un'esigenza tanto più sentita se si considera che logiche più o meno conflittuali ispirano ancora una parte considerevole dell'azione sindacale e politica nel nostro Paese.

Siamo convinti che il Parlamento non debba – in materia di partecipazione – precedere o forzare le scelte che le parti sociali vorranno compiere in piena autonomia.

Una posizione fondata prima di tutto sulla conoscenza del nostro sistema produttivo caratterizzato da piccole e piccolissime imprese e da ancora diffuse posizioni antagonistiche nel mondo sindacale.

I mesi che sono davanti a noi rappresentano il banco di prova non solo per le nostre aziende, ma anche per il Sindacato nel suo complesso e, naturalmente, per la politica italiana.

Nessuno chiede mano libera nelle ristrutturazione e, grazie a Dio, il termine “macelleria sociale” – così inutilmente in voga solo pochi anni fa – è stato rimosso dal lessico politico e sindacale.

Al contrario, siamo convinti della necessità di porre in atto – con creatività, sensibilità sociale ed efficienza economica – misure in grado di gestire e non subire le trasformazioni che – in ogni caso – siamo costretti a perseguire e realizzare.

Si badi bene, non intendo certo peccare di ingenuità omettendo di ricordare che la FIOM – vale a dire il maggior sindacato di categoria della nostra provincia – non ha sottoscritto – nelle scorse settimane – il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro.

Un dato scontato se consideriamo che nella peggior crisi dal dopoguerra ad oggi le richieste economiche della FIOM erano le più pesanti di sempre e che, con la presentazione di una piattaforma propria aveva già deciso di andare da sola.

A ogni persona di buon senso è apparso chiaro, da subito, che una simile posizione si presentava come antitetica a qualsiasi reale volontà negoziale, in ciò rafforzata dalla proclamazione di otto ore di sciopero a tre mesi dalla scadenza del contratto.

Allo stesso tempo è incomprensibile il fatto che la FIOM sia l'unica categoria della CGIL che ha formulato una richiesta di rinnovo del contratto su due anni.

La morale è semplice: se tutte le altre categorie (Alimentaristi, Telecomunicazioni, Cartotecnici) hanno presentato piattaforme su base triennale, raggiungendo alla fine un accordo comune e la Fiom no, vorrà pur significare qualcosa. Le prossime settimane ci prospettano due diverse opzioni.

La prima – purtroppo annunciata – è la sopravvivenza di una logica fondata sul “tanto peggio, tanto meglio” che così tanti danni ha fatto nel passato all'economia del nostro Paese e alla convivenza degli Italiani.

La seconda – certamente da noi perseguita – è l'emergere di una volontà fondata sull'idea che, in uno scenario come quello che abbiamo davanti, nessuno può pensare di vincere per sé e in solitudine.

Siamo fermamente convinti che solo con il confronto sia oggi possibile salvaguardare al meglio le aziende e le risorse umane che le compongono, in un contesto internazionale che ci chiederà di essere più innovativi e competitivi.

Oggi vince il sistema produttivo nazionale, la comunità di uomini e di donne che lo animano e la sensibilità di chi sa mettere in gioco le proprie certezze consolidate per inventare nuovi, inediti ed efficaci sistemi di tutela della persona.

E' in questo contesto che chiediamo con forza a tutti gli attori di focalizzarsi concretamente sui veri problemi delle aziende e dei lavoratori. Noi siamo pronti a fare la nostra parte.